

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
PER LA QUARESIMA 2016**

***"Misericordia io voglio e non sacrifici" (Mt 9,13).
Le opere di misericordia nel cammino giubilare***

1. Maria, icona di una Chiesa che evangelizza perché evangelizzata

Nella [Bolla d'indizione del Giubileo](#) ho rivolto l'invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» ([Misericordiae Vultus](#), 17). Con il richiamo all'ascolto della Parola di Dio ed all'iniziativa «24 ore per il Signore» ho voluto sottolineare il primato dell'ascolto orante della Parola, in specie quella profetica. La misericordia di Dio è infatti un annuncio al mondo: ma di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona. E' per questo che nel tempo della Quaresima invierò i Missionari della Misericordia perché siano per tutti un segno concreto della vicinanza e del perdono di Dio.

Per aver accolto la Buona Notizia a lei rivolta dall'arcangelo Gabriele, Maria, nel *Magnificat*, canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe, diventa così l'icona perfetta della Chiesa che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale. Nella tradizione profetica, la misericordia ha infatti strettamente a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne (*rahamim*) e anche con una bontà generosa, fedele e compassionevole (*hesed*), che si esercita all'interno delle relazioni coniugali e parentali.

2. L'alleanza di Dio con gli uomini: una storia di misericordia

Il mistero della misericordia divina si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio, infatti, si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari – come nel caso di Osea (cfr *Os* 1-2) – ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo. In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata»

(*Misericordiae Vultus*, 8). In quanto uomo, Gesù di Nazaret è infatti figlio di Israele a tutti gli effetti. E lo è al punto da incarnare quel perfetto ascolto di Dio richiesto ad ogni ebreo dallo *Shemà*, ancora oggi cuore dell'alleanza di Dio con Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt* 6,4-5). Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei.

Questo è il cuore pulsante del *kerygma* apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 36), quel primo annuncio che «si deve sempre tornare ad ascoltare in

modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi» (*ibid.*, 164). La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (*Misericordiae Vultus*, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

3. Le opere di misericordia

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (*ibid.*, 15). Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (*ibid.*). Inaudito e scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello Innocente, rovetto ardente di amore gratuito

davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cfr *Es* 3,5); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede.

Davanti a questo amore forte come la morte (cfr *Ct* 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr *Lc* 16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (*Gen* 3,5) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.

Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo

la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i “superbi”, i “potenti” e i “ricchi” di cui parla il *Magnificat* hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (Lc 16,29). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta.

Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr Lc 1,38).

Papa Francesco

“Dare da bere agli assetati”

L'Europa, terra dell'emisfero settentrionale del pianeta, terra che riceve abbondanti piogge ed è solcata da numerosi fiumi e torrenti, terra abitata soprattutto nelle valli o nelle pianure ai piedi delle montagne, non fa soffrire di sete i suoi abitanti. Si verificano anche in essa di tanto in tanto periodi di siccità, durante i quali si prosciugano i torrenti e si riduce l'acqua dei fiumi, ma i suoi pozzi non si seccano. Sicchè l'azione di misericordia corporale del dare da bere agli assetati può sembrarci non così decisiva come le altre, poco esercitata e di minore importanza: l'acqua c'è e basta una semplice azione per dividerla, procurandoci tutt'al più un po' di scomodità. Forse per questo alcuni la commentano unendola alla precedente, dare da mangiare agli affamati. Noi cerchiamo invece di comprenderla per sé e di verificare se si tratta davvero di un'azione che ci riguarda poco.

Chi dice acqua dice vita

E' vero che la Bibbia, e di conseguenza il cristianesimo, hanno come terra natia il Medio Oriente, anzi le zone spesso più desertiche, dove l'acqua è scarsa perché scende raramente dal cielo e perché scarseggiano i fiumi e le falde acquifere. E' una terra arida, in cui si può morire di sete, disidratati dal sole cocente e dalla difficoltà di reperire l'acqua, bene prezioso (cf Gen 21,15-16). Chi dice acqua dice vita, e senza acqua la vita non è possibile, sia perché il corpo ne ha bisogno come e più del cibo, sia perché se non si ha acqua per lavarsi, per l'igiene del corpo, le epidemie diventano facili, le malattie mortali si diffondono senza incontrare resistenze.

L'acqua è una creatura cantata più di tutte le altre perché - come proclamava Francesco d'Assisi nel Cantico delle creature - è umile, preziosa e casta: umile, perché scende sempre verso il

basso e nel suo essere incolore non si impone, addirittura lascia vedere ciò che la contiene o riflette il colore del cielo che la sovrasta; preziosa, perché ha la capacità di dissetare nell'arsura, ridando forza e vita (senza acqua si muore!); casta, perché, quando non è inquinata dall'azione umana, è pura, segno di trasparenza, di semplicità.

Dall'acqua dell'utero materno noi nasciamo ed è questa esperienza che ha indotto a leggere la creazione del mondo a partire dall'acqua primordiale (cf Gen 1,1-2.6-13) e ha spinto l'umanità a pensare la propria rigenerazione grazie all'acqua, attraverso riti di immersione, battesimali (cf Mc 1,4-11 e par.; 16,16; Mt 28,19; Gv 1,25-34; At 1,5; 2,38-41, ecc.).

L'acqua ci accompagna sempre, dal mattino alla sera: quando ci alziamo, ci laviamo con l'acqua; poi a colazione e durante i pasti beviamo acqua e, proprio perché sentiamo in noi la necessità dell'equilibrio idrico, più volte al giorno ci dissetiamo. Se uno è consapevole di ciò che fa, si rende conto di quante volte ricorre all'acqua e ne ha bisogno. Nella società dei consumi e dello spreco purtroppo l'acqua non è tenuta in considerazione, sprecata, inquinata, svalutata, non rispettata. Ma ricordiamoci che solo cinquant'anni fa, nei nostri villaggi, quando l'acqua era attinta con un secchio al pozzo pubblico del paese e si doveva andare a prenderla almeno due volte al giorno, essa era usata con misura, rispettata, mai buttata via e nei suoi riguardi si nutriva una sorta di venerazione. Quando poi era attinta fresca dal pozzo, la si beveva con gioia e piacere, sentendosi in dovere di commentarne il sapore, la freschezza. E' significativo che oggi, invece, in un pasto si parla di tutto ciò che si mangia e si beve, ma mai dell'acqua che umilmente sta sulla tavola: tutti la bevono ma lei sembra invisibile...

Nella Bibbia è molto attestato il comando di dare da bere agli assetati, di non rifiutare, l'acqua neppure ai nemici, di accogliere i viandanti innanzi tutto offrendo loro un bicchiere d'acqua (cf Is 21,14; Gb 22,7; Pr

25,21). Dare un bicchiere d'acqua allo sconosciuto, allo straniero, al nemico che giunge a casa nostra ed è assetato, è un dovere assoluto perché è azione non solo di accoglienza ma è un dire "sì" alla vita dell'altro: «Voglio che tu viva, che tu sia, dunque innanzitutto ti offro da bere». Se Dio ha dato da bere al suo popolo uscito dall'Egitto e pellegrinante nel deserto (cf Es 17,1-7; Nm 20,1-11), così ogni uomo e ogni donna, assumendo i suoi stessi sentimenti di compassione, devono dare da bere a chi ha sete.

Ma come possiamo vivere qui e ora questa azione di misericordia? Ci sono molti modi creativi per metterla in pratica. In primo luogo non si dimentichi il valore e il significato del dono anche solo di un bicchiere d'acqua a chi arriva da noi, a chi incontriamo. E' molto più importante "bere insieme" che non ciò che si beve. Incontrare una persona e offrirle un bicchiere, in casa o anche al bar, significa già accendere una relazione e segnarla con un gesto comune; è un acconsentire alla presenza dell'altro, sigillando questa volontà con un bere insieme: insieme, insieme, questa è la dimensione determinante nel rapporto con l'altro. Nella mia terra, il Monferrato, anche in tempi di penuria si offriva a chi arrivava mezzo bicchiere di vino, e non farlo equivaleva a una presa di distanza, a un rifiuto. Anche perché si presentiva nel cuore che l'assetato ha sempre sete di qualcosa di più dell'acqua: di uno sguardo, di un sorriso, di una stretta di mano, di una carezza, di una parola a lui indirizzata. In verità oggi l'azione del dare da bere agli assetati non solo è ancora attuale, ma la dobbiamo pensare in termini politici e con un'assunzione di responsabilità. Nel mondo ogni 20 secondi un bambino muore a causa di malattie legate alla mancanza di acqua potabile, in particolare in Africa e nelle bidonville dell'emisfero Sud. Oltre due miliardi di uomini e donne per mancanza di acqua vivono in condizioni sanitarie che rendono le loro esistenze precarie e ne abbreviano la durata. Sono parole del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, che raccolgono gli ammonimenti di quanti denunciano che l'acqua non è ripartita secondo giustizia e uguaglianza, che è sempre più in possesso di grandi multinazionali,

le quali costruiscono dighe e la distribuiscono a caro prezzo. L'acqua è diventata una merce sul mercato (in Italia lo è da decenni) e sempre più si registra la tendenza a farne un bene privato, in mano a pochi. E invece l'acqua è un diritto, non una merce da mettere sul mercato e il poter usufruire dell'acqua per dissetarsi e vivere degnamente è un diritto essenziale all'uomo!

Che l'acqua sia disponibile

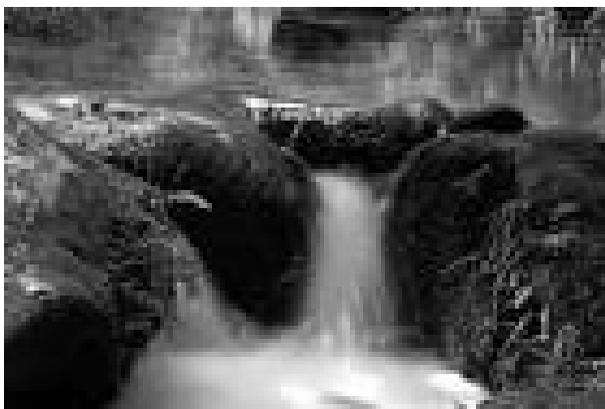
Purtroppo all'orizzonte si accendono conflitti per l'uso dell'acqua, perché i fiumi attraversano più Stati e vi è la tentazione di combattere guerre per accaparrarsi questo bene, negandolo al Paese vicino, addirittura con il ricorso alla deviazione dei corsi d'acqua. Vandana Shiva, infaticabile avvocato della nostra madre terra, parla di "guerre dell'acqua", e anche le recenti encicliche di Benedetto XVI (cf *Caritas in veritate* 51) e di Francesco chiedono che l'acqua sia disponibile per i poveri, perché «negare loro l'accesso all'acqua potabile, significa negare diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità» (*Laudato Si'* 30). Se è vero che questo compito della politica e di una *governance* che fatica a instaurarsi come comune responsabilità politica e sociale, spetta però a ciascuno di noi almeno non sprecare l'acqua, rispettarla. Si tratta di assumere comportamenti responsabili e virtuosi, coerenti con il rispetto di tutte le creature del pianeta. Solo da questa coerenza potrà nascere anche una convincente richiesta di insurrezione delle coscienze, per stimolare i poteri politici mondiali a tenere conto del dovere di dare da bere agli assetati. Sì, questa è un'azione di misericordia politica urgente, soprattutto per impedire che le prossime guerre del mondo siano combattute per l'acqua, come ora lo sono per il petrolio. In proposito, Federico Rampini, giornalista dal raro impegno umanitario, ci mette in guardia sulla imminente crisi idrica mondiale.

Io non spiritualizzo questa azione di misericordia corporale, anche se sarebbe facile farlo, perché sono convinto che dare da bere agli assetati significa *in primis* procurare acqua a chi ha sete vera, reale: sete

nella sua carne, nella sua gola. Non accorgerci di questi bisognosi è attirare su di sé la maledizione, è vivere da assassini, perché non sono tali solo quelli che uccidono, ma anche chi lascia morire il fratello o la sorella in umanità senza intervenire, restando indifferente alla sua sete. Sì, saremo giudicati anche sull'aver compiuto o meno questa azione: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché [... ho avuto sete e mi avete dato da bere. [...] Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché [... ho avuto sete e non mi avete dato da bere» (Mt 25,34-35.41-42). Anche su questo avviene il giudizio definitivo di Dio.

Guai a quel cristiano che pensa di salvare se stesso più facilmente bevendo al calice eucaristico che non offrendo un bicchiere d'acqua a uno dei poveri, dei bisognosi che incontra (cf Mc 9,41)! Solo chi lotta perché l'acqua sia pura e buona, solo chi sa condividere l'acqua con gli assetati, e dividerla nella vita ordinaria, operando perché sia condivisa come bene comune a livello politico, può cantare a Dio: «Laudato si', mi' Signore, per nostra sorella acqua, la quale è molto utile, preziosa e casta».

Enzo Bianchi



Riflessioni sulla Settimana Santa

Don Tonino Bello ci ha fatto il dono di metterci di fronte a molti dei drammi umani, anche attraverso la profondità della sua parola scritta, una parola scaturita anzitutto dalla contemplazione del Crocifisso e dei crocifissi della storia di tutti i tempi. In questa Settimana Santa offriamo una carrellata delle sue riflessioni.

Parole magari già lette o ascoltate in altri tempi, ma che conservano la freschezza e la forza dell'integrità di questo grande Ministro di Dio e che ancora oggi continua a risuonare per quanti la vogliono ascoltare.

Il tempo del dolore...

“Non sfugge a nessuno che stiamo vivendo giorni quali ci sembrava di non dover vivere mai. Perfino ad attardarsi sulla rievocazione delle violenze si ha l'impressione di essere stancamente ripetitivi. La situazione internazionale, gli eccidi, gli spettacoli della fame ci sfilano davanti agli occhi come grondaie inconsumabili, e si ha la tentazione di pensare a situazioni senza sbocco. La nostra coscienza morale esce schiacciata da questa tempesta di dolore. È il tempo del torchio. Il nostro animo si gonfia di turbamento. Siamo presi dallo sconforto...”.

“Se è vero che ogni cristiano deve accogliere la sua croce, ma deve anche schiodare tutti coloro che vi sono appesi, noi oggi siamo chiamati a un compito dalla portata storica senza precedenti: «Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi» (Is 58,6). Pertanto, non solo dobbiamo lasciare il «belvedere» delle nostre contemplazioni panoramiche e correre in aiuto del fratello che geme sotto la sua croce personale, ma dobbiamo anche individuare, con coraggio e intelligenza, le botteghe dove si

fabbricano le croci collettive”.

La Croce...

“Eppure... Gesù non è vittima della forza del destino; è salito sulla croce perché l’ha voluto. La sua accettazione non è rassegnazione passiva, ma è accoglienza della croce, è accettazione della volontà del Padre. È una visione bellissima, che ci schioda dalla situazione di condannati a vita”.

“La nostra vita cristiana purtroppo tante volte non incrocia il cammino del Calvario. Non s’inerpica sui tornanti del Golgota. Come i Corinzi anche noi, la croce, l’abbiamo «inquadrata» nella cornice della sapienza umana, e nel telaio della sublimità di parola. L’abbiamo attaccata con riverenza alle pareti di casa nostra, ma non ce la siamo piantata nel cuore. Pende dal nostro collo, ma non pende sulle nostre scelte. Le rivolgiamo in chini in chiesa, ma ci manteniamo agli antipodi della sua logica. La croce l’abbiamo isolata: è un albero nobile che cresce su zolle recintate, nel centro storico delle nostre memorie religiose, all’interno della zona archeologica dei nostri sentimenti, Ma troppo lontano dalle strade a scorrimento veloce che battiamo ogni giorno.

Abbiamo bisogno di riconciliarci con la croce e di ritrovare, sulla carta stradale della nostra esistenza paganeggiante, lo svincolo giusto che porta ai piedi del condannato”!

Non è l’ultima parola...

“C’è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato alla morte di Cristo: «Da mezzogiorno al le tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra». Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia.

Per me è una delle più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra.

Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Ecco le saracinesche che compri mono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo".

"Collocazione provvisoria". Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo. Coraggio, allora: la tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "collocazione provvisoria".

Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificatorio.

Coraggio, comunque! Noi credenti, nonostante tutto, possiamo contare sulla Pasqua. E sulla Domenica, che è l'edizione settimanale della Pasqua. Essa è il giorno dei macigni che rotolano via dall'imboccatura dei sepolcri. E' l'intreccio di annunci di liberazione, portati da donne ansimanti dopo lunghe corse sull'erba. E' l'incontro di compagni trafelati sulla strada polverosa.

E' il tripudio di una notizia che si temeva non potesse giungere più e che invece corre di bocca in bocca ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici. E' la gioia delle apparizioni del Risorto che scatena abbracci nel cenacolo. E' la festa degli ex delusi della vita, nel cui cuore all'improvviso dilaga la speranza.

Riconciamoci con la gioia. La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, dal versante giusto: quello del «terzo giorno».

Da lì le sofferenze del mondo non saranno più i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo".

□
□

PASQUA 2016

Il primo giorno dopo il sabato (ed era stato un gran sabato quello, il giorno in cui Gerusalemme aveva celebrato la Pasqua) la città faceva di sicuro fatica a svegliarsi: succede sempre dopo le grandi feste che sono accompagnate, per lo più, da solenni mangiate.

Ma qualcuno non sembra affatto appesantito: attorno alla tomba del crocifisso Gesù c'è gran movimento, è tutto un correre fin dalle prime luci dell'alba. Corre la Maddalena ad avvertire gli apostoli che era scomparso il corpo del Signore; corrono Pietro e Giovanni per andare a vedere, anzi, tra i due c'è persino una piccola gara, che vince Giovanni.

Il motivo lo sappiamo: un morto non c'è più. E questo sarebbe strano per tutti, ma lo era in modo particolare per degli ebrei che con i corpi dei morti non volevano avere a che fare.

La loro fretta, però, ha un altro motivo: è dettata dall'amore. Ed anche la fede nasce dall'amore: Pietro e Giovanni videro le stesse cose, ma il primo ad aprirsi alla comprensione della verità è stato chi amava di più.

Ieri è venuta a confessarsi una bambina. Ha cominciato la sua confessione così: "Per quanto riguarda Dio va tutto bene: vengo a Messa tutte le domeniche, partecipo al catechismo ed alla sera dico sempre la preghiera, perché voglio tantissimo bene a Gesù".

Non ho ascoltato il resto delle sue parole. Mi erano bastate quelle per sentire il desiderio di stringerle forte la mano e dirgli: va bene così, se gli vuoi bene, il resto non conta.

Ho l'impressione che stiamo vivendo un lungo periodo di aridità, da questo punto di vista.

Sta di fatto, però, che il nostro rapporto con Dio è diventato molto cerebrale, tutto mente ed intelligenza, e poco, pochissimo cuore.

E invece nelle cose di Dio dovrebbe essere l'opposto.
Amico lettore scusami se ho perso la strada e se non ho ancora detto nulla della risurrezione, ma quelle corse mattutine mi hanno incuriosito e fatto pensare.

Ruotano però, e vengo a te, attorno ad un fatto inaudito: il crocifisso Gesù non è più nella tomba, è risorto. Non solo inaudito, ma anche incredibile e umanamente assurdo.

Allora pensa, amico mio: se sei cristiano, se ti consideri tale, sappi che il principio della tua fede, il nocciolo del tuo credere è semplicemente assurdo: vero ma assurdo.

Se te ne rendi conto allora capisci bene che nessun altro ostacolo ti dovrebbe crear problemi: che peso hanno infatti i piccoli dubbi ed i piccoli misteri della vita a fronte della notizia strabiliante che ti viene dal sepolcro vuoto?

Se Gesù è risorto (ed è veramente risorto!) Dio ha vinto la partita. Non c'è ostacolo, non c'è resistenza, non c'è opposizione che gli possa far paura.

E non solo a lui, ma anche alla sua Chiesa ed ai suoi amici.

Hai qualche peso nel cuore? Ti sembra che non ci sia più nulla da fare e da sperare?

Guarda a quella tomba vuota. Ti ricorderà, sempre, che nulla è più forte di Dio: nemmeno la morte.



Auguri di Pasqua per tutti

Queste frasi sono di un anonimo predicatore del V° secolo dopo Cristo, che, per me, sono veramente belle e profonde: “ La natura, che finora era morta, celebra la risurrezione insieme al suo Signore. La deliziosa bellezza degli alberi verdeggianti e dei fiori variopinti sono tutti come un gesto unico di gioia. Il cielo, fino ad oggi triste, oppresso dall’oscurità di nuvole vaganti, ora ride dolcemente alla terra. Volta del cielo e superficie della terra si accordano in un unico canto al Cristo Dio e uomo che ha portato pace al cielo e alla terra. Il sole, focolaio di luce per tutte le stelle, fa rifulgere il suo volto sfavillante: ogni creatura celebra una santa liturgia d’amore per questo giorno della nostra salvezza”.

Ed è proprio vero. Il sole e la vita pasquale illuminano tutta la liturgia che celebriamo nella grande veglia pasquale, giorno fondamentale di tutta l’esistenza cristiana.

L’Angelo della Pasqua è la voce stessa di Dio e la sua luce sfolgorante è solo un simbolo della dimensione divina in cui il Cristo risorto è ormai ritornato.

E’ l’Angelo che proclama il “Credo” della Chiesa: “E’ risorto... E’ risuscitato dai morti”, e con un gesto egli rappresenta visibilmente il significato della Pasqua. L’Angelo, infatti, ribalta la pietra sepolcrale e vi si siede così da mostrare il trionfo definitivo di Dio sulla morte. Noi siamo invitati a vedere il sepolcro di Cristo non come la tomba di un grande profeta, ma come una tomba scardinata e vuota.

Cristo è infatti nel terzo giorno dell’eternità, è lassù nella gloria di Dio, è il sole perfetto del giorno senza tramonto (come canta la liturgia).

Non cerchiamo quindi chissà dove colui che è vivo, perché lui è in mezzo a noi per sempre

Auguri vivissimi di Buona Pasqua

Catechismo anno 2015 - 2016

Orari e giorni per gli incontri:

Prima Catechesi

1 El.: Silvia – Maria Giovanna

2 El.: Loredana - Sabrina

Prima Confessione

3 El.: Mercoledì ore 17, 00: suor Petronilla - Ilaria

Prima Comunione

4 El.: Mercoledì ore 17, 00 –18, 00: Suor Luciana – Beatrice

Preparazione alla Cresima

**5 El.: Domenica ore 11, 30 - 12, 30: Anna Maria
suor Gabriela – Livia - Eleonora**

1 Media: Martedì 17, 30 – 18, 30: Stefano -Valentina

2 Media: Domenica ore 11, 30 -12, 30: Simona - Flavia

Gruppi parrocchiali

FRATERNITA LAICA DOMENICANA

**Gli incontri si terranno il secondo lunedì del mese alle ore
16,30**

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

**Mercoledì 2 marzo: ore 16,30 - Adunanza
dell'Apostolato della Preghiera (aperto a tutti)**

**Giovedì 3 marzo: ore 17,00 - Ora di preghiera per
le vocazioni Sacerdotali e Religiose.**

**Venerdì 4 marzo: ore 17,00 - Adorazione Eucaristica
ore 18,00 S. Messa in suffragio dei defunti dell'Apostolato della
Preghiera e delle anime abbandonate del Purgatorio.**

**Sabato 5 marzo: con la S. Messa delle ore 10,30 ha inizio il
ritiro spirituale in preparazione alla S. Pasqua. Dopo pranzo
prenderemo parte al Giubileo della Prefettura a S. Pietro.**

**Mercoledì 16 marzo: Ore 16,30 - Adunanza
dell'Apostolato della Preghiera (aperto a tutti).**

GRUPPO MISSIONARIO “INSIEME”

**Gli incontri si terranno il 2° e il 4° mercoledì di ogni mese
alle ore 19, 30**

GRUPPO GIOVANI FAMIGLIE

**Gli incontri si terranno ogni ultimo venerdì del mese alle
ore 21, 00**

GRUPPO GIOVANI

Gli incontri si terranno ogni domenica alle ore 20, 30

GRUPPO “FREEDOM”

Gli incontri si terranno ogni giovedì alle ore 19, 00

GRUPPO SMILE

Gli incontri si terranno ogni martedì alle ore 19, 15

CORO PARROCCHIALE

Gli incontri si terranno ogni giovedì alle ore 20, 30

SPORTELLO DI SOLIDARIETA’

**Lo sportello è aperto ogni lunedì
dalle ore 10, 00 alle ore 12, 00**

GRUPPO S. PADRE PIO

Martedì 23 febbraio: Ore 17, 15 S. Rosario

Ore 18, 00 S. Messa

CENTRO RICREATIVO-CULTURALE

Mercoledì 2 marzo 2016- ore 16,00

L' Anno Santo ai suoi inizi: giubilei e pellegrinaggi

Ascoltare e vedere a cura di Margherita Grillo

Mercoledì 9 marzo 2016 - ore 16,00

Francesca Romana: una grande Santa della nostra città

Ce la presenta Franca Fioravanti

Mercoledì 16 marzo 2016 - ore 16,00

G. Boccaccio: "Federigo degli Alberighi"

Lettura e commento a cura di Tina Canale

Mercoledì 23 marzo 2016 - ore 16,00

Jacopone da Todi: "Donna del Paradiso..."

Il nostro gruppo in coro

Mercoledì 30 marzo 2016 - ore 16,00

Chi è nato in questo mese?

Facciamo festa insieme!

S. VINCENZO

Il Gruppo della S. Vincenzo è aperto ogni martedì

dalle 7, 30 alle 9, 00



GRUPPO DONATORI SANGUE

Gruppi Parrocchiali

FINESTRA APERTA

Queste pagine sono a disposizione di tutti coloro che vogliono inviarci qualche loro riflessione o esperienza o comunicazione o letture che ritengono importanti.

Perdonare non è come prendere un caffè

Passeggiando di domenica mattina, possono accadere strane cose. Sarà perché oggi era una giornata magnifica, piena di sole e di luce, una di quelle mattine rare, che quando abbiamo la fortuna di incontrare è bene goderselo; sarà perché da qualche giorno sono più portata a fare riflessioni serie; sarà perché doveva essere così e in nessun altro modo, fatto sta che mi sono ritrovata a passare nuovamente davanti alla cattedrale e la porta santa mi ha nuovamente attratto, per cui senza opporre la minima resistenza, sono entrata e mi sono messa in un angolino in silenzio, come faccio sempre. Sono rimasta lì per dieci minuti e sono nuovamente uscita.

Ed è stato allora che un pensiero mi ha attraversato la mente, proprio nella maniera in cui il vento leggero attraversava il cielo.

"Ma io, che voglio e chiedo misericordia e perdono a Dio, e penso che me li debba dare poiché è un buon padre, con che coraggio vado a chiedere di perdonare i miei peccati se poi non sono capace di ridare perdono?" E con questo pensiero mi sono incamminata per la strada che mi riportava a casa, attraverso i cipressi e gli sterpi dell'inverno, che tra qualche mese torneranno a essere piante rigogliose. E non senza moti di ribellione. "Facile a dirsi eh! Ma perdonare mica è come andare a prendere un caffè al bar. Perché il perdono deve essere così faticoso? Forse perché sembra di rinunciare a se stessi? Eh! mi

sa di sì! Il perdono no è solo una parola, ma qualcosa di attivo che deve mettere in movimento il nostro essere e il nostro sentire: è, principalmente, una cura per noi stessi, prima che per coloro ai quali è rivolto. Una cura per la nostra pace, per la nostra libertà. Libertà! Questa parola che ritorna sempre nei mie discorsi e più che altro nei miei pensieri e che mi sfugge sempre, come qualcosa che non riesco mai a capire appieno. Avere il cuore libero, o forse la mente libera, ma non voglio stare a sindacare se il bene e il male siano prerogativa del cuore o della mente, perché non vedevo né l'uno né l'altro davanti a me, mentre pensavo a queste cose, ma solo l'uomo nella sua interezza, solo me stessa come mondo che posso costruire in un modo o nell'altro, a seconda di dove mi voglio dirigere.

Libertà, altro concetto di felicità! Perdonare, avere misericordia dunque è felicità! E mentre camminavo a passo spedito per andare a impastare il mio pane della domenica mi tornavano in mente in maniera discontinua ma sempre più intensamente le parole di Pietro e la risposta di Gesù: *“Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”*.

Ma che bella trovata quella di Francesco di aprire le Porte Sante anche nei nostri habitat. Così vicine a noi, al nostro vissuto, ai nostri disagi e ai nostri bisogni! Questa è davvero una Porta che funziona bene, quasi una porta che si apre su uno spazio temporale del nostro essere, dove non è possibile trovare scuse con se stessi e dove tutto appare così semplice, così facile, così ovvio che basta volerlo.....E volere è la cosa più difficile! Più difficile che fare il pane, che stavolta non mi è venuto neanche tanto bene.

Defunti

Morra Franco

Stimolo Rina

Pisaniello Maria Grazia

D'Ercole Maria Luisa
Ved. Scarino

De Blasio Carla



Per questi cari defunti, che sono tornati alla Casa del Padre, la nostra preghiera e suffragio.



Hanno ricevuto il S. Battesimo

Ferruzzi Martina

*di Ferruzzi Stefano
e Corpini Barbara*

